**Omelia Seconda Domenica di Pasqua**

(Messa celebrata a porte chiuse e trasmessa in streaming)

cattedrale di Trento, 19 aprile 2020

I discepoli sono chiusi in casa bloccati dalla paura: aspettano che si calmino le acque dopo la morte del Maestro. Anche noi viviamo un’analoga situazione: bloccati in casa, speriamo che si attenui la pandemia.

Le nostre comunità, come quella del cenacolo, sono attraversate da **grande timore**, **poca fiducia** e **tanta incertezza**. Ci ritroviamo ben descritti dalle parole di Geremia: “Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare” (Ger 14,18).

Lo stesso **effluvio di parole** che - dai social ai grandi media - provano a leggere la situazione in cui ci troviamo, **nascondono**, in verità, lo **smarrimento** che abita un po’ tutti.

In questo clima così fragile, si nasconde forse la “**madre**” di tutte le paure: la **paura di noi stessi**, accompagnata dalla fatica di aprirci alle novità. Questa paura **viene da lontano**, ben prima di questa emergenza così pesante che vorremmo provare ad esorcizzare, sperando che sia solo un brutto sogno.

Ma ecco, per tutti, la **buona notizia**: il **Risorto**, in modo assolutamente inaspettato, varca le porte chiuse e **sta in mezzo a noi**. Non ai margini, ma **in mezzo alle nostre paure, ai nostri rimorsi, alla nostra vita**. Il suo “**Pace a voi**” non è un semplice augurio o una promessa, ma una **certezza**. Il dono dello Spirito Santo fa scendere dentro di noi la **pace che proviene da Dio**: pace sui nostri timori, sui nostri sensi di colpa, sui sogni non raggiunti, sulle insoddisfazioni che scolorano i giorni.

Non sono i discepoli che cercano il Risorto, è **Lui** che **visita i discepoli** e sta in mezzo a loro. **Non aspetta** il loro cambiamento, è **Lui a cambiarli**. Non si scandalizza della loro incredulità, fa il primo passo ed essi si **arrendono all’Amore**. Ma, soprattutto, li abilita a rileggere i fatti: questo è il senso profondo del mostrare le piaghe. Quelle ferite sono la gloria di Dio, il punto più alto dell’amore, e allora resteranno eternamente aperte.

Potendo oggi rileggere con il Risorto i fatti di questi giorni, ritroviamo con sorpresa che anche **la gloria dell’uomo ha nell’amore il suo habitat**. Lo documentano le **storie di tenerezza e di commozione** che – oltre al dolore estremo per chi non ce l’ha fatta ­­– narrano un **ritorno alla vita**, accolto con un **entusiasmo tale da suscitare perfino l’applauso**.

A questo punto è chiaro che **credere è raccontare dopo aver visto**, come ci ricorda anche Giovanni: “Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo a voi” (1 Gv 1,3**). Nessuno può credere senza fare un’esperienza**, **senza incontrare la persona del Cristo Risorto**. Alla luce di questa osservazione, possiamo rileggere anche le parole di Gesù a Tommaso: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (Gv 20,29). Potremmo tradurle così: coraggio Tommaso, oggi mi vedi e credi, ma ci sarà gente che vede e crede non perché vedrà me, ma **perché vedrà te**. Questo è il mandato affidato a ciascuno di noi e alle nostre comunità: **mostrare attraverso di noi il Risorto**. Non lasciamoci scappare l’occasione di illuminare quest’ora drammatica con una **vita credibile e affidabile**.